

Le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e il progetto pedagogico per la qualità dei servizi dell'infanzia del Comune di Ravenna

Connessioni e parole chiave comuni

Ringrazio per avere avuto l'opportunità di partecipare a questa occasione importante perchè di confronto e scambio fra scuole dell'infanzia statali, comunali e private, scuole paritarie, che, pur nella diversità degli assetti istituzionali, trovano convergenze forti, punti di riferimento e una guida condivisa nelle Indicazioni Nazionali.

Oggi mi propongo con il mio intervento di individuare e prendere in considerazione **alcune assonanze e punti di continuità ideale e di contenuto** fra le **le indicazioni e il progetto pedagogico per la qualità dei servizi per l'infanzia del Comune di Ravenna**, su cui le 22 scuole dell'infanzia comunali dal 2009 possono contare . Ovviamente si tratta di due documenti che hanno una propria valenza specifica, l'uno ovviamente molto ampia, l'altro ha una connotazione locale, ma ricercare punti di incontro di dà anche la possibilità di **condividere alcuni punti nodali della nostra metodologia di lavoro**.

Progetto pedagogico: si tratta di un **documento importante, aperto**, che è radicato nella storia dei servizi comunali, ma anche orientato al futuro e a tutte le sue molteplici sollecitazioni, un futuro che è adesso, in una realtà continuamente percorsa da cambiamenti continui.

Si propone come una cornice di riferimento valoriale, teorica e metodologica, che esplicita e sostiene una molteplicità di buone prassi e attribuisce senso alle scelte e agli interventi educativi, nel contesto di una rete territoriale di servizi per la prima infanzia, complementari ed articolati.

Riflettendo sui possibili collegamenti di senso fra tali elaborazioni, mi sento di affermare che le **nuove indicazioni per la scuola dell'infanzia e il progetto pedagogico dei servizi comunali non sono punti di arrivo**, traguardi definitivi, ma possono intendersi come **“soste ristoratrici”** in quel viaggio affascinante, anche faticoso di **affermazione**, che è relativamente recente e non sempre scontata, **della centralità dell'infanzia e della sua cultura, nel pensiero umano e in una società in dinamico mutamento**.

Un aspetto preliminare che voglio sottolineare riguarda il fatto che nel nostro progetto pedagogico che si riferisce al panorama complessivo dei servizi per l'infanzia comunali, prendendo in considerazione, dunque, anche il nido d'infanzia,

le Indicazioni, i campi di esperienza vengono presi in considerazione soprattutto nell'ambito della riflessione dedicata progettualità educativa e didattica, questo perchè, di fatto, il senso delle indicazioni e i campi di esperienza vengono intesi come **permeanti gli eventi dell'intera vita quotidiana, scolastica**, si collegano ad una idea di progettazione evolutiva ed aperta, dinamica e flessibile che si basa su una **intercultura fra bambino ed insegnante**.

Quindi i progetti, le attività e gli apprendimenti avvengono dall'incontro fra la cultura dell'insegnante permeata dai campi di esperienza e la cultura del bambino che comprende anche le sue motivazioni, interessi e bisogni. Entrambi sono immersi in una quotidianità, essa stessa occasione, anche imprevista di progetto ed apprendimenti condivisi, che abbiano un senso ed una piacevolezza .

La prima parola chiave comune, di convergenza che vi propongo è CURA: è una parola che attraversa il progetto pedagogico, come elemento analizzatore di una metodologia di lavoro nostra. Di fatto rappresenta un fondamento della professionalità insegnante e non a caso questo concetto è declinato, nelle indicazioni, strettamente associato al concetto di diritto e posto a fianco del fondamentale diritto all'educazione del bambino.

“La cura coinvolge non solo le mani e il cuore...invece l'organo che presiede il lavoro di cura è la testa e il pensiero..” (L. Restuccia Saitta, sul piano della cura è indubbia la contaminazione delle scuola dell'infanzia da parte del nido).

E' capacità di ascolto ed empatia, non solo rivolta ai bambini; attiva disponibilità ad incontrare e ricercare l'altro in un rapporto comunicativo, a dialogare, in uno sforzo di comprensione e reciprocità.

Tutte capacità che nella scuola sono tese a “far vivere bene” e a creare scenari di quotidianità, che rimandano al benessere, dando significato ai piccoli gesti di tutti i giorni.

Se la complessità dell'educazione, la sua multidimensionalità possono, talvolta, far correre il **rischio di frammentare il bambino** in più dimensioni e l'azione educativa stessa, ciò che contribuisce a tenere fortemente il **bambino nella sua globalità ed interezza è proprio la cura, nella sua dimensione relazionale, emotiva e cognitiva**. E la globalità è molto importante perchè è la chiave di lettura della pluralità soggettiva.

Una metodologia di lavoro può esserci molto utile da questo punto di vista: è la **metodologia socio-costruttiva**. Fa riferimento alla **realtà come struttura complessa, di fronte alla quale è necessario un approccio non analitico, ma sintetico o sistemico**. La soluzione è comprendere il complesso nel suo insieme e ciò può

aiutare l'insegnante ad accettare l'incertezza del proprio lavoro. (A. Canevaro)

Come voi sapete certamente si ricollega alle teorie/studi di **Bruner e Vygotskij** e si basa sulle **competenze**, intese come capacità che possono svilupparsi solo in **contesti**; **su un'idea di scuola è un sistema aperto, ecologicamente interconnesso** alla realtà; le relazioni sono i mediatori più importanti che permettono la comprensione e i processi di costruzione delle conoscenze e della conoscenza del mondo. La mente evolve grazie alle interazioni sociali ed i contesti. (apertura alle ipotesi e alla relatività)

Tornando al tema della cura, oggi è necessario nelle scuole molto lavoro di cura: **per i bambini** per la loro unicità, ma anche per “la diversità degli ambienti di provenienza che conoscono una straordinaria differenziazione di modelli antropologici ed educativi..; **per le famiglie** che sono equilibrate e ricche di proposte educative, accanto ad altre più fragili, che incontrano difficoltà più o meno grandi nel loro compito educativo”.

Per le insegnanti come comunità professionale, orientata alla collaborazione e condivisione, ma bisognosa anche di **sostegno**, mediante l'apporto della **formazione e dell'auto-formazione, del lavoro di gruppo, quali spazi privilegiati di rielaborazione dell'esperienza e dell'intenzionalità, veri e propri luoghi di pensiero** che offrono preziosi strumenti per **arricchire la propria cultura**, per sostenere un senso dell'**equilibrio** che deve caratterizzare l'azione quotidiana e per resistere all'assalto continuo di una **mentalità produttivista**, che miete molte vittime negli stessi genitori, che manifestano attese spropositate di attivismo e successo scolastico, mentalità che però nella scuola dell'infanzia rischia di togliere spazio alla passione vera, al desiderio autentico del bambino, **il gioco**.

Anche in questo caso può venire in aiuto della insegnanti un'altra metodologia di lavoro, che è insita nella collegialità e nella condivisione, ma che è sempre bene ribadire ed esplicitare, per non cadere nelle trappole delle valutazioni definitive ed affermazioni predittive: si tratta della **metodologia riflessiva**, che privilegia e propone un **approccio basato sul ragionamento e la comprensione**.

Per un insegnante può essere importante riconoscere la complessità della propria professione, sapendo che le risposte ai bisogni nascono dal confronto con le situazioni e non da un deposito di conoscenze e che le situazioni difficili rendono più importanti i confronti.

Cura anche per il contesto educativo, ovvero per quel grande specchio in cui spazi, oggetti, materiali, eventi e relazioni debbono essere pensati perchè il bambino possa

costruirsi, conoscersi e conoscere la realtà, come coscienza della differenziazione fra sé e il mondo esterno.

Cura delle identità (plurime) non legate allo sviluppo spontaneo, ma determinate da una concatenazione di eventi e bisognose di progetto, **cura dell'identità corporea del bambino**, come contrappunto quotidiano della smisurata esibizione del corpo, per l'elaborazione di una cultura, rispettosa delle diversità fisiche e psichiche, nella consapevolezza dei propri limiti.

Cura dei 100 linguaggi dei bambini, per la costruzione di un pensiero divergente, aperto alla realtà e flessibile, volto all'intuizione, all'invenzione, alla fantasia in un'epoca di digitalizzazione della vita e di straripamenti della parola (linguaggio verbale).

Winnicott affermava: “io sono compromesso nella relazione con gli altri, attraverso dinamiche corporee e relazionali. Progressivamente scopro la mia incompletezza e precarietà, dall'altro l'enorme ricchezza che l'apertura all'altro rappresenta per qualsiasi individuo.”

Altre convergenze nelle parole: accoglienza, integrazione, anzi cura.... (nelle indicazioni: una scuola di tutti e di ciascuno)

Nelle indicazioni si legge che “la scuola è un orizzonte territoriale allargato, in essa convergono una molteplicità di culture e di lingue e l'**interculturalità** (quotidiana normalità, non emergenza) è già oggi il modello che permette a tutti i bambini il riconoscimento reciproco e l'identità di ciascuno. La sfida è l'apertura della scuola verso il mondo e la pratica dell'eguaglianza nel riconoscimento delle differenze”.

Nelle scuole comunali si accolgono bambini e bambini senza alcuna distinzione o differenziazione e da tempo le buone prassi quotidiane talvolta hanno anticipato e confermato le dichiarazioni di principio. **Nelle scuole dell'infanzia sono accolti 245 bambini internazionali e 40 bambini con bisogni speciali.**

Questi dati evocano una complessità di percorsi, anche difficili...

“**Accogliere storie in una storia è un compito difficile**, lo sottolinea Andrea Canevaro; è senz'altro vero, ma è anche vero che **la scuola rappresenta un luogo privilegiato per la molteplicità degli incontri, per vivere come risorsa e non come minaccia la complessità delle relazioni, per offrire occasioni per quella reciproca **Conoscenza con la c maiuscola** che è condizione irrinunciabile di qualsiasi percorso di integrazione.** (Alexander Langer Dieci punti per la convivenza - Promotore del pensiero verde-ecologista europeo, morto a 49 anni suicida nel 1995)

L'integrazione ha un valore molto alto, in quanto in quanto **processo fondamentale per la costruzione dell'identità** che necessita dello scambio, dell'incontro con altre individualità, per costruire un codice condiviso e **riguarda ogni persona**,

Per il contesto educativo l'integrazione è una risorsa importante, perchè **eleva la qualità dell'educazione se pensiamo il bambino con bisogni speciali come una sorta di lente di ingrandimento dei bisogni evolutivi di tutti, anche degli adulti.**

Sollecita strategie e progetti mirati, attiva una rete di collaborazioni e contributi, prevede la flessibilità organizzativa, la regia degli spazi e dei gruppi dei bambini, mette in campo percorsi di ricerca e codici comunicativi che tengono conto di tempi e bisogni specifici.

La prospettiva dell'inclusione è un passo ulteriore a cui tendere che procede dall'integrazione come ulteriore evoluzione.

Nel nostro progetto la prospettiva inclusiva riempie molte pagine per affermare un concetto nuovo quello del **sostegno diffuso**, che richiama una prospettiva ecosistemica ampia, una progettualità condivisa fra tutti gli attori scolastici, sociali, sanitari, e la famiglia per la costruzione di un progetto individualizzato integrato che rientra in un più ampio progetto di vita del bambino

Il sostegno diffuso, a scuola, si basa sul principio della corresponsabilità, perchè tutti gli insegnanti e tutti gli educatori operano sia con il gruppo classe che con i bambini disabili ed anche i coetanei possono essere sostegni con la convivenza continua, con l'esempio, con l'aiuto reciproco, supportando apprendimenti che sono significativi per tutti gli alunni.

Ultima convergenza: Cittadinanza

Nel progetto pedagogico per le scuole comunali si parla della **scuola come ponte fra le famiglie e la comunità sociale**, luogo privilegiato per la costruzione di una **comunità educante**, che considera il benessere dei bambini come un indicatore di salute sociale e tutti coloro che la vivono e la percorrono ne ricavano **senso di appartenenza ad una comunità più ampia, ad una cultura che produce cittadinanza ed una genitorialità più consapevole.**

La partecipazione dei genitori alla vita della scuola può contare ormai su **strumenti consolidati e buone prassi costanti e quotidiane**, ma, come sottolineano le indicazioni occorre costruire una **“nuova cittadinanza”**, nuova perchè **fondata sull'integrazione di culture diverse ed identità plurime.**

I compiti che si richiedono quindi alla scuola fortemente responsabilizzata dall'autonomia, sono molto importanti:

- insegnare le regole del vivere e del convivere,
- insegnare ad apprendere, ma anche insegnare ad essere,
- **un'apertura alle famiglie e al territorio e in una continua ricerca di alleanza con i genitori** anche mediante forme di ascolto e sostegno della genitorialità, per la scoperta delle fragilità ma anche delle risorse relazionali e costruttive di nuovi equilibri.

Esperienze possibili e proficue

Sportelli di ascolto: luoghi di ascolto e di scoperta di risorse, non di risposte a problemi

Orti, esperienza consolidata nelle scuole, come ricerca di un rapporto fra il bambino e la natura e gli elementi naturali, con il ciclo della vita ecc..., ma con una variante innovativa, orti come pretesto per costruzione di una nuova cittadinanza, mediante l'apertura della scuola all'esterno, al territorio a tutti coloro che la vogliono percorrere insieme ai bambini ed altri adulti, prendendosi cura di un bene comune e come occasione per accogliere il territorio, i cittadini dentro la scuola.